

SERIE N. 283

VITA DI DANTE (1265-1321) - 3 - L'esilio

Dopo essere stato cacciato dalla sua città, Dante comincia a peregrinare per tutta l'Italia, ospite volta a volta nelle corti dell'Italia settentrionale, arrivando fino a Parigi. Fu presso gli Scaligeri a Verona, gli Ordelaffi a Forlì, i Malaspina in Lunigiana, di nuovo gli Scaligeri a Verona e i Palentani a Ravenna. Cercò più di una volta con i suoi compagni di esilio, specialmente nei primi due anni, di rientrare nella amata « Fiorenza ». Reso vano ogni tentativo si allontanò dai amici e il suo esilio fu inquieto e dolorosissimo. Da questo esilio viene allo spirito di Dante una maturazione di fede e di meditazione, una esperienza più vasta. Presso gli Scaligeri di Verona, dove Cangrande gli offrì amicizia, ebbe per la terza volta la conferma della sua condanna; nel 1315 il figlio, il giovane Piero Acciaiuoli, era insieme con lui quando rifiutò le condizioni che gli permettevano di rientrare: « presentarsi, pro-forma alle carceri, essere condotti professionalmente in S. Giovanni per essere offerti al Santo, una grave multa di fiorini d'oro... cioè... pro-forma... ». Ma Dante rifiuta per non umiliare il suo orgoglio di fronte al figlio, che lo vedrebbe in abito da penitente come un malfattore e un ladro. così Dante risponde alla lettera inviatagli dal cognato Guido Manetto Dante: « questo dunque merita una innocenza a ciascuno evidente? Questo il sudore e fatica di uno studio indefesso? Tolga il cielo che un uomo, il quale sempre fece sostenitori di giustizia, paghi il suo denaro come a uomini benemeriti coloro che di ingiustizia lo oppressero ».



VITA DI DANTE (1265-1321) - 3 - L'esilio

TAVOLETTA LIEBIG: è più ricca di estratto di carne

*Liebig*

Riproduzione vietata

Spiegazione a tergo



VITA DI DANTE (1265-1321) - 4 - La Divina Commedia

NOVO: il brodo ricco di 12 saporiti ingredienti

*Liebig*

Riproduzione vietata

Spiegazione a tergo

VITA DI DANTE (1265-1321) - 4 - La Divina Commedia

Fu in esilio, durante i momenti più dolorosi, che Dante pensò di costruire il suo capolavoro giuocando sul titolo di « Comedia », in seguito ribattezzata « Divina ». Fu in realtà un « costrutto » invece di scrivere, non solo per lo schema dato al poema, come un edificio altissimo, dapprima sprofondato sotto terra in nove « gironi », risuonanti dei gemiti dei condannati all'inferno, poi innalzato per sette piani sulla montagna del Purgatorio; ed infine slanciato nei nove cieli del Paradiso, ma anche perché in essa si trovano mirabilmente fuse quelle che furono le componenti del pensiero e della cultura di questo poeta unico. Infatti, dal primo canto dell'Inferno fino al Paradiso è tutto un alternarsi di canti politici, canti di amore, di cultura letteraria, canti che sono 100, suddivisi in tre cantiche (la prima di 34 e le ultime due di 33), furono composti dal poeta dal 1307 fino agli ultimi anni della sua vita. Il poeta lo chiamò « Comedia » perché è scritta in volgare e in stile mezzano (non aulico o latino come richiederebbe invece la tragedia). I posteri poi la chiamarono « Divina » e tale epiteto compare per la prima volta nell'edizione del Giolitto 1555. La visione Dantesca del viaggio ultraterreno si immagina iniziata nell'aprile del 1300, il Venerdì Santo, e durata sette giorni. La forma è quella della « visione », popolare comune del Medioevo, come pure la descrizione dell'oltretomba, ma portata ad una nuova altezza senza precedenti. Dante vi trasfonde infatti la sua dottrina filosofica e teologica, il suo ideale politico, la sua fede in Dio, le sue passioni di cittadino e l'amara esperienza dell'esilio, l'elevatezza della sua coscienza morale, il suo infallibile sentimento della giustizia e quello di una missione profetica.